

Oggi questa assemblea si appresta a distanza di pochi giorni, ad esprimersi con un voto che dovrà determinare chi guiderà l'azienda nel prossimo periodo. Potrà essere l'attuale compagine oppure una nuova.

In entrambi i casi le dichiarazioni lette in questi ultimi tempi sembrano indicare un fattore comune che entrambe vorrebbero perseguire: creare valore per gli azionisti in tempi abbastanza veloci, separare la rete dal resto dell'azienda, per poi quotarla e portarla a valore sempre per gli azionisti.

Non ci si sbilancia sul destino della netco, non sappiamo se la fusione con open-fiber sia già stata pianificata come conseguenza naturale del processo messo in atto a partire da marzo 2018, è sotto gli occhi di tutti come questa operazione non sia stato altro che l'intervento surrettizio delle istituzioni che con svariate modalità a partire dall'estate 2017 hanno messo il mirino su Tim, perché evidentemente l'oggetto del contendere oramai da oltre un decennio, ovvero la rete, era diventato un obiettivo non più rinviabile, dovuto agli impegni con la comunità europea per la realizzazione dell'agenda digitale 2020, la creazione forzata di una realtà come open fiber che a parole doveva fare tante cose, nella realtà dei fatti anche quella società sconta in parte il non essere strutturata da subito come lo è Tim; guarda caso entrambe stanno realizzando la stessa rete con un forte rischio di duplicazione, una follia industriale che non avrebbe niente a che vedere con lo stimolare la concorrenza; due reti parallele non sono sostenibili innanzi tutto nella gestione dei costi che inevitabilmente si andrebbe a scaricare sui lavoratori, parola quest'ultima che non trova mai spazio nella discussione di questi tempi su tim ed i suoi dintorni.

Tim è una realtà molto più complessa di quello che si vuole far apparire; non è solo la rete che esprime la qualità di questa azienda, ma l'insieme delle strutture che occupandosi di diversi segmenti, permettono a tim di essere quello che oggi è, con anche tutti i limiti del caso che non sono certo dovuti ai lavoratori, quanto ad una gestione inesistente che in tutti questi anni ha solo depredato e svenduto, i lavoratori tutti di questa azienda hanno costantemente sopperito alle mancanze manageriali di gestione che si ripercuotevano in tutti gli ambiti, da quello del customer a quello della rete, alle strutture di staff che supportano la parte operativa dell'azienda in tutto e per tutto, rammentando per ultimo ma non meno importante la ricerca che aveva fatto di questa azienda l'avanguardia a livello mondiale: oggi in questo

reparto si sperimenta il 5g per fare un esempio, pensiamo davvero di trattare tutto questo come un puzzle da smontare disperdendo i pezzi?

Non è retorica e neanche populismo spicciolo, ma la rappresentazione reale di che cos'è tim: un orologio di valore che deve essere messo a punto per funzionare meglio, e non invece da smontare per venderne i pezzi al miglior offerente, con il risultato che tim non esisterebbe più e l'obiettivo di remunerazione azionaria a cui tanti o tutti ambiscono sarebbe un obiettivo di breve respiro non in grado di portare quelle soddisfazioni tanto richieste dagli azionisti.

Per generare valore serve tempo, piani industriali credibili, che partano da basi realistiche e non immaginifiche, si parli di tim per quello che è e non per come vorremmo che fosse e da quello si parta, con l'idea che l'unica cosa da non percorrere è lo smembramento dell'azienda; abbiamo salutato positivamente l'ingresso della cdp, elemento che potrà essere in grado di dare quella stabilità alla governance dell'azienda tanto desiderata da tempo ma mai ottenuta, abbiamo (e speriamo che sia finita) assistito a repentini cambi di amministratori delegati come se fossero elementi non determinanti nella gestione, un'azienda va ricordato che si muove in un mercato che oggi più che mai non ammette errori e soprattutto non aspetta nessuno anche se si chiama tim; è passata un'era geologica nelle tlc, nulla è come prima e non lo sarà più, ma la tentazione forte ed evidente di approfittare del momento di debolezza aziendale per farne altro c'è ed è qui in tutta la sua evidenza.

La contesa non chiarisce il destino generale dell'azienda, lo abbiamo detto la volta scorsa e lo ribadiamo anche questa volta perché magari non siamo stati sufficientemente chiari, non permetteremo a nessuno di distruggere tim in nome di una fantomatica quotazione azionaria della netco che dovrebbe "restituire valore" a tutti quegli azionisti che da anni attendono di recuperare quanto perso in questo investimento.

Lungi da me fare valutazioni su quegli investimenti, l'acquisto di titoli in borsa è soggetto ad una dose di rischio elevata per sua natura, credo possa essere sufficiente una conoscenza di analisi tecnica dei mercati finanziari da principiante per immaginarsi anche solo statisticamente quanto il titolo potrà performare nei prossimi tempi, pensare a crescite importanti nel contesto dato, con l'azienda per quella che è, ed anche solo immaginare di competere con google, apple, per fare due esempi, è proprio una immaginazione, sia sotto il profilo di crescita azionaria che sotto il profilo industriale.

Mi aggancio a questa ultima cosa per dire che la direzione del piano digitim nella sua filosofia è corretta, va nella direzione giusta, però si deve capire bene con quali basi si intende procedere per quella strada, con una separazione spezzatino piena di incognite o con il perimetro di gruppo attuale, meglio definito nei ruoli, con la rete che diventi il vero operatore wholesale che garantisce la parità di trattamento come anche l'ultima direttiva europea suggerisce per poter così anche accedere ad un trattamento con meno vincoli da parte dell' authority, vincoli che oggi per le vicende del recente passato stanno tenendo tim stretta in una morsa che non le permette di competere adeguatamente

Non è mai tardi perché il paese abbia nuovamente l'azienda di riferimento nazionale nel mondo delle tlc o forse dovremmo dire dell'ict se ragioniamo in ottica di 4.0 , ma tutto questo avrà un senso solo se salviamo il perimetro del gruppo tim.

Oramai si parla di Perimetro e non parliamo più di azienda tim.

E lo abbiamo già detto e lo ripetiamo, non permetteremo a nessuno di cambiare impoverendo tutto quanto. Sia che si chiami vivendi, Elliott o altro che si presenti sulla scena.

Ci batteremo contro ogni ipotesi, da chiunque provenga, che preveda lo spezzatino del Gruppo.